



Al convegno dei giovani industriali il Cavaliere si sfoga sui suoi guai giudiziari: «Riguardano otto milioni di italiani»

Lo show di Berlusconi

«Vittima di sinistra e procure». D'Alema: «Estremista»

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA LIGURE. «Che bello ascoltare Massimo D'Alema. Quasi quasi, convince anche me, come mi ha convinto in passato!». Esordisce così Silvio Berlusconi davanti alla platea dei giovani industriali. Ma è un bluff. Perché poi rovescia sugli astanti un'ora di show sull'Italia in mano ai comunisti, con immancabile finale sulle procure rosse. Picchia i pugni, urla, difende il falso in bilancio: «In altri Paesi non è neanche reato, e se chiedete a un avvocato vi dirà che vale al massimo due mesi, altro che cinque anni! (che fa, sta patteggiando?) Un comizio che raccoglie ovazioni dalla sua claque, ma lascia freddo il vertice di Confindustria, imbarazza Fini, rabbuia D'Alema.

Proprio Fini aveva aperto gli interventi politici, parlando del paradosso fra la volontà dichiarata da tutti di fare le riforme e l'incapacità di metterle in atto. «Ho ritenuto un errore politico non andare avanti - dice Fini - ci voleva più elasticità, era evidente che in questo parlamento non potesse che arrivare un compromesso. Più che alla perfezione del modello si doveva guardare alle conseguenze sul sistema politico. Perché l'elezione diretta del presidente della Repubblica è un formidabile incentivo al bipolarismo».

Tutto finito? «Mi auguro di no» dice il leader di An alludendo all'iter previsto dall'articolo 138. «Ho detto in aula e continuerò a dire anche oggi a Berlusconi che la decisione di rompere è un errore. Ma se il maggior partito di opposizione e altri partiti erano contro le riforme, non aveva più senso continuare».

E ora? Fini è freddo sul referendum. «Non risolve il problema». L'asse Cossiga-Berlusconi? Se serve a superare antiche gelosie e aumentare i voti al Polo, nessun problema. «Mase si vuol tornare all'epoca in cui c'era un centro che si teneva le mani libere non dicendo agli elettori con chi intendeva governare, beh, allora non ci sto».

È il turno di D'Alema. Che colloca le riforme nello scenario europeo. «Non arrivo a sperare, come Monti, che si possano inserire le riforme fra i criteri di convergenza, ma certo un Paese che fatica a decidere conterà di

meno». La moneta unica, dice D'Alema, è l'evento politico più straordinario di fine secolo, dopo la caduta del muro di Berlino. E nel segno dell'Europa è cominciato un mutamento fondamentale, il risanamento, la riduzione della rendita a favore delle imprese e dei ceti produttivi. «Tutto si è mosso, persino la foresta pietrificata delle banche».

Poi passa alle riforme negate. «Erano e sono una cornice essenziale per un'Italia moderna ed europea, dopo 50 anni di stabilità politica ed instabilità istituzionale si trattava di invertire: avere istituzioni stabili e alternanza politica e di governo». E se il blitz di Berlusconi ha buttato alle ortiche un anno e mezzo di Bicamerale, secondo il segretario dei Ds «è disdicevole anche che una parte degli intellettuali abbia vissuto i

nostri sforzi con atteggiamenti di disprezzo e snobismo. Siamo l'unico paese al mondo che quando critica parla di soluzioni all'italiana. Questo è puro autolesionismo».

D'Alema ricorda che la volontà di venire incontro all'opposizione c'era stata, come dimostrano le modifiche

accolte sul federalismo. «L'emendamento sui poteri di scioglimento del capo dello Stato, personalmente non mi scandalizzava. Ma non si può dire all'aula "O lo votate o bsto tutto all'aria". Avevamo trovato un equilibrio buono anche se perfettibile». Poi guarda Berlusconi, che è sempre più nervoso, edice: «Un errore, un danno per tutti. Ora si scateranno le opposte tifoserie, ma a me non piace festeggiare le sconfitte». Per non buttare tutto a mare D'Alema indica la strada del 138. Ma sa benissimo che non sarà semplice. Occorre che la maggioranza si prenda tutte le responsabilità. Sul governo lo ha fatto, sulle riforme non sempre. Il fallimento, conclude fra gli applausi, serve a chi vuol sfasciare e a chi vuole tornare indietro. Ma per un ritorno al passato «non c'è trippa per gatti. Si può discutere di tutto, ma non credo che gli italiani vogliono tornare alla proporzionale, a Tangentopoli, alla partitocrazia». La costituzione? «Si tratterebbe di una campagna decostituzionale, eletta con la proporzionale, dove ognuno avrebbe la sua bandierina da sventolare e non si farebbe niente». Quanto ai referendum, D'Alema ha le stesse perplessità di Fini. «Ma chi firma dice - lo fa per andare avanti, non per tornare indietro».

Berlusconi incassa male, così male, da rispolverare il suo repertorio peg-

giore: il pericolo rosso, il regime, le manganellate agli studenti e agli allevatori, le procure rosse, la sinistra stalinista, forcaiola, giustizialista. Berlusconi contro il maggioritario? Ma quando mai! «Io sono stato il padre del maggioritario e del bipolarismo scendendo in campo nel '94, io ho detto per primo che si doveva ammodernare il Paese. Ma la sinistra non voleva riforme vere, che dovevo fare?»

Guarda D'Alema che lo accusa di voler tornare indietro: «Lei è più giovane ma sta in politica da più tempo, io allora facevo altre cose». E D'Alema, dalla platea: «Già, lei combinava cose, diciamo, con chi c'era prima». Risate del pubblico. Berlusconi sbatte i pugni e urla roco: «No, io non combinavo. Comunque nessuno vuol rifare la Dc. Il colpo mortale al bipolarismo l'avete dato voi col ribaltone, la par condicio, la desistenza». È un crescendo. Dopo 50 minuti di comizio Friedman tenta timidamente di toglierli la parola. Niente da fare. «Non ho finito - batte i pugni - devo parlare di giustizia. La mia non è una vicenda personale, rappresento otto

milioni di elettori. Queste sono procure della sinistra, non della Repubblica. Caro D'Alema, se non farete qualcosa, avrete la responsabilità di un Paese senza libertà».

Gelo tra i vertici di Confindustria. Violante, ultimo oratore tra i politici, confessa il suo imbarazzo: «Non si possono affrontare certi temi il giorno prima delle elezioni» e invita al dialogo: «Il paese va avanti se dopo quarant'anni di inimicizie ci si tratta da avversari, non da nemici. Trasformiamo ora il danno in un'occasione. Facendo lavorare Camera e Senato sull'elezione del capo dello Stato, sul federalismo, la legge elettorale. Ma si può fare se il filo del dialogo resiste, se non si pensa che tutto il male viene da una sola parte. Nell'intervento di Berlusconi ho visto una disponibilità sulla legge elettorale. Il paese va avanti se maggioranza e opposizione si parlano». D'Alema se ne va senza commentare lo show del Cavaliere. Da Trieste, più tardi parlerà di intervento «estremista e preoccupante».

Roberto Carollo



D'Alema, Monti e Fini durante il congresso dei giovani imprenditori a Santa Margherita Ligure; sotto Berlusconi

Luca Zennaro/Ansa

IL RETROSCENA

DALL'INVIATA

SANTA MARGHERITA LIGURE. Tra il rischio della rottura e la pace ritrovata, che però somiglia di più ad un armistizio, c'è un tunnel lungo una decina di metri. Una buia galleria che conduce alla villa dove si tiene il vertice. Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi ci entrano alle quattordici. E ne escono alle cinque della sera. Per dire, a pochi metri dalla piazzetta di Portofino che il Polo esiste ancora. Che sono state ritrovate le ragioni dell'alleanza «politica e strategica». Abbraccio e bacio per la gioia dei fotografi. Cuore dell'armistizio: la legge elettorale a doppio turno di coalizione, il cosiddetto Mattarellum due, che -

assicura Berlusconi - garantirà il bipolarismo, «senza incursione di terzi». Cossiga è servito. Fini si dice «soddisfatto», ha avuto il chiarimento che voleva. Almeno per ora. L'impegno di Berlusconi sulla legge elettorale avrebbe aperto uno spiraglio a Fini soprattutto sul recupero dell'elezione diretta e popolare del capo dello Stato. «La via è la Costituente» - dice



Italo Bancho/Ap

Il leader di An «Il Polo non ha rischiato la rottura ma la situazione tra noi in questi giorni era effettivamente difficile...»

Berlusconi che però non sembra neppure chiudere del tutto al ricorso all'articolo 138. Passeggiando sul lungomare più tardi dirà: «Alcuni sospetti di Gianfranco sono stati fugati». «Il temporale-Cossiga? Ma qui, ragazzi, non piove», dice Fini ai cronisti, uscendo dalla villa. E Berlusconi, che gli sta accanto: «Semmai, è stato un temporale fuori dal Polo». Ancora Fini: «Berlusconi ha ribadito che l'alleanza con An è politica e quindi in qualche modo è strategica ed è ferma intenzione di Forza Italia e dei suoi alleati continuare a dare vita a tutte le strategie per allargare il centro-destra». Per rendere possibile «un'alternativa credibile e vincente nei confronti della sinistra». Aggiunge il leader di Fi: «Il Polo lo abbiamo costruito

Lungo summit tra i due leader a pranzo in una villa di Portofino. Alla fine un abbraccio a uso dei fotografi

Pace a colpi di mattarellum

Fini e il Cavaliere ritrovano un accordo attorno alla nuova legge elettorale

nel '94 e lo riconfermiamo oggi come una necessità per mantenere nel nostro paese la libertà e la democrazia». Ma Fini dice anche che i voti di destra «non sono delimitabili, perché la destra può guardare al centro esattamente come fa la sinistra» sempre in una logica bipolare. È la risposta che dà al Cavaliere che al convegno dei giovani industriali di Santa Margherita Ligure aveva detto: la destra resti a destra, Fi guardi al centro «per avere quel voto in più per battere la sinistra». Un ruolo che non accontenta, dunque, Gianfranco Fini. E freddo si dimostra il leader di An sull'attacco di Berlusconi «alle Procure di sinistra, sul suo discorso contro la parzialità» con la quale le Procure avrebbero agito su Tangentopoli. Fini non dice nulla su quelle promesse di guerra da parte di Berlusconi. Si limita a dire: «Ma le conoscete le posizioni di Berlusconi, sono cose che ha detto più volte». Per ora, il Polo esce da un tunnel lungo solo una decina di metri, quello che intorno alle quattordici di un lungo ed afoso pomeriggio porta i due leader all'ascensore di Villa Recchi, di proprietà di una ricca famiglia di costruttori, nei cui salotti - dicono a Portofino - sono transitati Fanfani, Craxi e anche diversi esponenti del potere economico. Il luogo dell'appuntamento lo sceglie Silvio Berlusconi che da queste parti è di casa. An-

zi, una casa qui l'aveva fino a gennaio. Poi, la lasciò perché «troppo costosa». Lo scenario è anche alcuni abitanti si prestano a ricordi della Prima Repubblica. E quando alle sedici dello stesso ingresso in cui erano entrati Berlusconi e Fini esce Maurizio Raggio, si accende l'attenzione dei cronisti. «Fini-Berlusconi? E io che ne so? - dice Raggio con aria sorpresa - questo è l'ingresso di quattro ville... Io, lo sapete, abito a villa l'Altachiaro, dalla contessa Agusta». «Raggio? Non era il nome della persona che ci ha ospitati» replica Fini. I cronisti non fanno neppure in tempo a ricordare la vicenda dei conti esteri attribuiti a Craxi che Fini taglia corto: «Raggio? E chi è?».

Le due Thema con a bordo il leader del Polo lasciano il convegno dei giovani industriali verso le tredici e trenta, tallonate da un gruppo di cronisti che in taxi e anche in autostop a bordo di motorini si lanciano all'inseguimento lungo i tornanti della riviera ligure. «Ora lasciatemi solo con Gianfranco, a più tardi», Silvio Berlusconi congeda subito i parlamentari di An, Paolo Amaro-

Giuseppe Bormacina, che accompagna il leader. E poi aspettano in un ristorante. Lo stesso che ha preparato il pranzo per il vertice, pranzo al quale in una prima parte hanno partecipato la signora Marida Recchi ed il figlio Claudio. «Gnocchetti con gamberetti e piselli, senza aglio e cipolla, il dottore (Berlusconi ndr) ne detesta l'odore», dice il ristoratore. Aglio e cipolla non ci sono stati, ma l'incontro certo non sarà stato neppure tutto al miele. Che non sia stata una passeggiata, di fatto lo conferma lo stesso Fini all'uscita da Villa Recchi. Il Polo in questi giorni «non sarà stato neppure schiavo la rottura? «No, ma la situazione era difficile», ammette Fini. Al Cavaliere avrà ripetuto quello che aveva già detto al convegno confind-

industriale: nessuna gelosia ed ostilità se ti vuoi allargare al centro, ma «i ritorni al passato no». Berlusconi non mette piede in sala mentre Fini parla. Lo segue da una tv a circuito chiuso. Quando entra in sala dice a Fini: «Ti ho sentito...». Poi, alle sei di sera, Berlusconi si rilassa sul lungomare. Mostra un biglietto: «Me lo ha mandato il presidente Violante, mi vuole in-

IL CASO

Applausi da ultrà Poi le bacchettate di Marcegaglia e Fossa

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA LIGURE. C'era una volta il grande seduttore, il «Berlusca» che prendeva cuori e voti agli industriali promettendo meno tasse, milioni di posti di lavoro, deregulation, edonismo regaliano. Ieri al Convegno di Santa Margherita, invece, nonostante i tanti applausi, i giovani leoni dell'industria diretti da Emma Marcegaglia, hanno accolto lo show del Cavaliere con gelo neanche tanto diplomatico. «I toni da rissa non servono a nessuno» commenta al termine Marcegaglia. E Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, sarà ancora più tagliente: «Non mi piace che in questa sede ci siano comizi».

Oddio, la sua claque (qualcuno dice cammellata), Silvio Berlusconi ce l'aveva. Ma non è bastata ad evitargli le rampogne dei vertici confindustriali. Aveva cominciato di buon mattino a complicare la vita al convegno, pretendendo e imponendo un ribaltone nella scaletta degli interventi. Avrebbe dovuto parlare tra Fini e D'Alema. «O parlo per ultimo o non vengo» aveva fatto sapere senza tanti complimenti. «Un bel preavvisatore» è stato il commento di D'Alema.

Ma nemmeno il leader della Quercia poteva aspettarsi la sceneggiata di 50 minuti del presidente di Forza Italia. Il quale, presentatosi dopo mezzogiorno, ha snobbato il suo posto in prima fila a sinistra, insieme a Fini e D'Alema, è andato a sedersi nella fila opposta, di fianco al ministro dei Trasporti. Poi ha ascoltato D'Alema, affascinato come sempre nonostante tutto («come è bello sentirlo parlare»), ma deciso a proseguire nella sua crociata contro i rossi. E ha solleticato, prendendosi anche un minuto di applausi, una parte della platea con gli argomenti preferiti: «Il governo in mano ai comunisti, le odiose tasse come l'Irap, le Procure rosse». I cronometristi hanno misurato 11 applausi

2 risate. La prima, quando ha detto «fui io il primo a parlare di riforme, quando ero al governo, ma era il 2 agosto e D'Alema mi disse che era tempo di vacanze. Da allora non ho cambiato idea. Sulle riforme, eh, non sulle vacanze, che avete capito!». La seconda quando ha rivendicato che mentre D'Alema era un politico, lui si occupava d'altro e tutti hanno naturalmente pensato ai suoi rapporti con Craxi e la Dc del Caf.

L'applauso, scrosciante, durato quasi un minuto, alla fine, quando ha denunciato lo stato di polizia, 25.000 telefonate sotto controllo e il complotto ai suoi danni delle «Procure della sinistra». «Non è un mio fatto personale, ho il dovere di denunciare queste cose perché rappresentano 8 milioni di elettori!». La claque sembra impazzita: «Forcaioi, forcaioi!» urla qualcuno all'indirizzo dei magistrati, peraltro assenti. Qualcun'altro apostrofa Violante che sta per iniziare il suo intervento al grido di «tornatene a Mosca!».

Ma la scena non piace al presidente di Confindustria Giorgio Fossa, che assiste visibilmente imbarazzato al finale dello show di Berlusconi. E appena sale sul palco lo bacchetta: «Mi spiace che questo convegno si sia trasformato, per una serie di coincidenze, in una serie di comizi». Emma Marcegaglia, dal canto suo, resta seduta senza fare un piega, non batte le mani, e nelle sue conclusioni deplora «certi toni da rissa». Qualcuno ha anche visto Andrea Pininfarina, il giovane rampollo leader di Federmeccanica, congratularsi con Fossa: «Bravo, Berlusconi si sarà arrabbiato, ma hai fatto bene a rimetterlo al suo posto». E il Cavaliere come l'ha presa? Apparentemente con filosofia. Prima di eclissarsi a Portofino con l'alleato-nemico Gianfranco, saluta Fossa con una cordiale pacca sulla spalla. Come dire: «Ne riparleremo».

Ro.Ca.

contare. Immagino che discuteremo delle riforme». E poi: «Avete visto quanta gente mi ha salutato e, invece, voi scriverete che lo hanno fatto solo quei quattro dal motoscafo, come al comizio dell'Aquila quando avete scritto che da D'Alema in quella piazza piccola c'era più gente che da

me». Onorevole, ma qual è il punto per il quale ha fatto saltare la Bicamerale? «Come? I punti sono cinque... Vogliamo un paese libero». E lancia uno sguardo incupito verso il mare.

Paola Sacchi

LA CITTÀ LEGALE E LA CITTÀ ILLEGALE

Traiettorie di sviluppo urbano nel Sud del Mondo:
dalla città di diritto al diritto alla città

www.cittasostenibile.org
Aula delle Mura Greche, Palazzo Corigliano
P.zza S. Domenico Maggiore, Napoli

Giovedì 11 giugno - 14.30 - 17.30
Dal Piano alla gestione urbana

Venerdì 12 giugno - 9.30 - 13.00
Dal bisogno al diritto. La città degli abitanti

15.00 - 17.00 - Tavola rotonda su
Modelli e interventi di sviluppo per una città sostenibile

Partecipa **Antonio Bassolino**

Cidis/Alisei, Comune di Napoli, Istituto Universitario Orientale, Ministero dell'Ambiente,
U.E. Tel. 075/5720895 - Fax 5735673 - Tel. Fax 0823/444637 - Tel. 081/7605483 Fax
5517844 - Email: cidis@edisons.it - mmemoli@luo.it